



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

8-10 febbraio 2020

ARGOMENTI:

- Donne e sport: Uisp e Associazione GIULIA in campo per abbattere gli stereotipi del giornalismo sportivo
- La storia di Obi, dalla schiavitù libica a bomber della squadra Uisp "Porto Alegre"
- "Da Padova 2020 una nuova Carta dei valori del volontariato" (su Redattore Sociale)
- Sport e inclusione: la storia di Miriam Sylla, pallavolista della Nazionale in campo per i bambini rifugiati. La storia di Semenya e un riscatto che passa attraverso il calcio
- "Azzurre alla meta. Il rugby vincente di bariste e baby-sitter" (su la Repubblica)
- Tokyo 2020, il Ceo Toshiro Muto: "Preoccupati per le Olimpiadi"
- Look eco-sostenibile per l'Usa olimpica

Uisp dal territorio:

- Rovigo in love: la città si è messa in marcia per la corsa non competitiva targata Uisp
- Terni: presentato a Terni il progetto Uisp ToGetTher (E) per favorire integrazione e inclusione dei giovani immigrati
- Lovere (Bg): al via il progetto Uisp "Capitan Uncino"

- Torino, promuovere un consapevole utilizzo dei farmaci: è l'obiettivo del percorso "IoEquivalgo Scuola" in collaborazione con l'Uisp
- Borgo Valsugana: al via l'iniziativa "Pensi-line" realizzata in collaborazione con Uisp Trentino
- Lastra a Signa: grande attesa per "La Lastrense", ciclostorica Uisp in programma il prossimo 15 marzo
- Genova: torna il Premio Duilio Marcante con attività subacquee targate Uisp

La proprietà Intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Giornalismo sportivo sotto accusa, basta descrivere le atlete come "donne con le palle"

Lunedì 10 Febbraio 2020
di Franca Giansoldati

Il linguaggio, l'uso delle parole appropriate, la capacità di dare il giusto peso a ciò che si descrive contribuisce enormemente alla grande battaglia culturale della parità uomo-donna. In campo sportivo, per esempio, il modo in cui vengono narrate le carriere, i risultati o le vittorie delle atlete rispecchia un divario di genere da colmare. I nomignoli a volte si sprecano e sembrano quasi ridimensionare il valore sportivo delle atlete. Al posto di Azzurre è facile leggere le Azzurrine, oppure - spesso - si indulge su qualche particolare abbastanza inutile, come le unghie colorate, le gambe da pin up, oppure una certa insistenza sulla fisicità dei corpi ("il trio delle cicciottelle") o ancora peggio, quando viene declinato il valore della donna come specchio maschile: donne con le palle, atleti in gonnella, donne che vincono perché allenate da uomini. Senza contare che il giornalismo sportivo finisce anche per rovistare nella vita privata di sciatrici, nuotatrici, calciatrici a caccia di gossip, amori, flirt con una morbosità non riscontrabile per gli atleti.

Gli stereotipi nel giornalismo sportivo sono troppo spesso dietro l'angolo e da tempo sono sotto osservazione di GIULIA, una associazione di giornaliste che ha carattere trasversale, ed è nata proprio per equilibrare un percorso culturale. Il gap narrativo è evidente.

«Media Donne Sport: idee guida per una diversa informazione» è il titolo del manifesto che era stato elaborato dall'associazione GIULIA e da Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) l'anno scorso, a ridosso dei Mondiali di calcio femminile di Francia del 2019 e che in vista di Tokyo 2020 è stato ritirato fuori dal cassetto per essere rilanciato. ✓

Silvia Garambois ha più volte spiegato che le regole servono per informare bene e con competenza quello che accade, senza indulgere, senza discriminazioni, in modo imparziale. Le atlete vanno raccontate nello stesso modo in cui si descrivono gli atleti.

A questa preoccupazione c'è poi quella di dare visibilità alle discipline sportive femminili esattamente come a quelle maschili in termini di spazi nella programmazione pubblica e coinvolgere più commentatrici nelle redazioni sportive.

Laura Moschini dell'Osservatorio inter-universitario di genere, alla agenzia Dire, ha spiegato che esiste alla base una sorta di "resistenza culturale", che porta ad una rappresentazione scorretta delle atlete «perché il successo delle donne in un campo maschile mette in pericolo lo stereotipo che quel tipo di sport sia per uomini e basta. Si avverte il successo-precisa la docente- ma allo stesso tempo c'è bisogno di sminuirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI PARTNER

<https://riforma.it/it/simpleads/redirect/480>

Il femminicidio non è «una tragedia familiare» (</it/articolo/2020/02/07/il-femminicidio-non-e-una-tragedia-familiare>)

di [Redazione](/it/autore/redazione) (</it/autore/redazione>)

© 07 febbraio 2020

La rete GiULiA, il Manifesto di Venezia, l'impegno delle chiese cristiane e l'associazione Maschile plurale aiutano a usare le giuste e doverose parole

Sei donne morte in soli 5 giorni. E ieri **Anna Marochkina**, 32 anni, è stata uccisa dal marito a Piosasco (To). Tuttavia, i media italiani ancora, e troppo spesso, archiviano questi assassini come «tragedie familiari», «raptus di gelosia» o «tragedie d'amore».

La realtà dice che la cronaca ci informa dell'assassinio di una donna ogni tre giorni.

Per aiutare l'informazione italiana a trattare correttamente la piaga sociale e umana del *femminicidio* e ad affrontare con il corretto uso delle parole la questione di genere nella sua complessità e profondità è nata la rete **GIULIA - giornaliste Unite Libere Autonome**. Da loro, e insieme alle associazioni di categoria, è sorto il **Manifesto di Venezia**.

Il **Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione** (<https://www.fnsi.it/upload/70/70e9df2ec9b086079795c442636b55fb/0d8d3795eb7d18fd322e84ff5070484d.pdf>) è stato presentato a Venezia il 25 novembre del 2017, in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

«Noi, giornaliste e giornalisti firmatari del *Manifesto di Venezia* - afferma il documento - ci impegniamo per un'informazione attenta, corretta e consapevole del fenomeno della violenza di genere e delle sue implicazioni culturali, sociali e giuridiche. La descrizione della realtà nel suo complesso, al di fuori di stereotipi e pregiudizi, è il primo passo per un profondo cambiamento culturale della società e per il raggiungimento di una reale parità».

Il rispetto della deontologia, dunque, prima di tutto. E un secco «no», al sensazionalismo e a cronache morbose; a divulgare i dettagli della violenza, all'uso di termini fuorvianti come: «amore», «raptus», «gelosia», per crimini dettati dalla volontà di possesso e di annientamento.

E ancora, un deciso «no» alle strumentalizzazioni con la distinzione di «violenze di serie A e di serie B», tra chi sia la vittima è chi il carnefice.

Per fornire strumenti adeguati, oltre al *Manifesto di Venezia*, le colleghe di GIULIA hanno dato alle stampe pubblicazioni molto utili. Le segnaliamo.

Donne, grammatica e media - suggerimenti per l'uso dell'italiano, a cura di **Maria Teresa Manuelli** con il contributo di **Cecilia Robustelli** e la prefazione della presidente onoraria dell'Accademia della Crusca **Nicoletta Maraschio** (attualmente esaurita). *Pamphlet*, realizzato per colmare una lacuna dell'informazione. Una guida di facile consultazione, indirizzata soprattutto alle giornaliste e al mondo del media, affinché l'informazione riconosca e rispetti le differenze di genere, a partire da un uso corretto del linguaggio. **Nicoletta Maraschio**, presidente onoraria dell'Accademia della Crusca nella prefazione scrive: «C'è un settore dell'italiano contemporaneo che merita un'attenzione speciale, come una lingua possa cambiare sotto la spinta di significative trasformazioni sociali e culturali». In premessa, **Alessandra Mancuso**, responsabile di GIULIA, ricorda che sono passati quasi trent'anni dalle «Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana» di **Alma Sabatini** e che il giornalismo, ovviamente con eccezioni, continua prevalentemente a definire al maschile tanti ruoli apicali ricoperti da donne che «hanno fatto carriera».

Al centro di questo manuale la parte dedicata alle «donne nei media» e un'intervista sul tema a **Sergio Lepri**, direttore dell'Ansa per oltre trent'anni, ed ex docente di Linguaggio dell'informazione e tecniche di scrittura all'Università Luiss di Roma.

Stop violenza: le parole per dirlo a cura di **Silvia Garambois** e con il contributo di **Graziella Priulla**, **Elisa Giomi** e **Luisa Betti Dakll**, ricorda che «Scrivere di violenza, e di violenza sulle donne, è sempre molto delicato: il rischio di utilizzare stereotipi, di raccontare i fatti "dalla parte di lui", di giudicare la donna che ha subito violenza per i suoi comportamenti, per la sua storia, per il suo abbigliamento possono condannarla ad una seconda violenza, quella dei media».

Stereotipi - donne nei media, a cura di **Marina Così**, presenta i contributi di: **Monia Azzalini**, **Guido Besana**, **Stefania Cavagnoli**, **Mara Cinquepalmi**, **Francesca Dragotto**, **Camilla Gaiaschi**, **Luigi Gariglio**, **Giovanna Pezzuoli**, **Paola Rizzi**, **Maria Silvia Sacchi**, **Luisella Seveso**.

«Se anche gli algoritmi sono sessisti, come dimostrato, se i libri di testo per le scuole elementari sono zeppi di mamme che stirano e di babbi che trapanano; se le donne latitano ai vertici di magistratura e politica e finanza; se insomma gli stereotipi dilagano, non c'è da stupirsi che anche i giornali ne siano zeppi. Ma i luoghi comuni fanno male, non solo alle persone, offese dai pregiudizi, ma anche all'evoluzione culturale del Paese» ricorda **Marina Così** e prosegue, «l'informazione non ne è esente. [...] Almeno i giornalisti ne stanno diventando sempre più consapevoli».

Giulia Giornaliste - l'associazione che conta 300 iscritte e migliaia di amiche e amici -, «da tempo combatte contro l'uso di parole che nei media negano o offendono: battaglie a favore della declinazione di genere, contro le espressioni che feriscono o giustificano, in favore delle eccellenze femminili con sollecitazioni ed elenchi per dar loro visibilità».

Infine il libro dedicato alle donne, allo sport e al rapporto con i media, curato da **Mara Cinquepalmi** e con il contributo di **Laura Moschini**, **Manuela Claysset** e **Mimma Callgaris** (fresco di stampa) che s'intitola appunto **Donne Sport e Media - Idee guida per una diversa informazione**, ed è l'ultimo libro pubblicato dall'associazione di giornaliste. Una guida all'uso corretto della lingua italiana quando si scrive e si parla di sport, insieme a un'analisi su come i giornali trattano lo sport femminile, e su come sarebbe spesso più opportuno parlarne. Il manuale prende spunto dall'omonimo manifesto *Donne Media e Sport*, realizzato insieme alla Uisp, contiene la prefazione della presidente **Silvia Garambois** dedicata a **Manuela Righini**, prima giornalista sportiva italiana.

(<https://giulia.globalist.it/documenti/2019/12/05/1-libri-di-giulia-manuali-di-linguaggio-2049986.html>), giornaliste a partire da un minimo di 10euro a copia, comprensivi di spese di spedizione postale.

L'attenzione e l'impegno per contrastare la violenza di genere è stata significativamente dichiarata anche dalle comunità cristiane presenti in Italia.

Il 9 marzo 2015 a Roma presso il Senato della Repubblica è stato firmato un appello ecumenico comune, promosso dalla **Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei)**.

«La violenza contro le donne è un'emergenza nazionale. Ogni anno in Italia sono migliaia le donne che subiscono la violenza di uomini, e oltre cento rimangono uccise - si leggeva allora -. Il luogo principale dove avviene la violenza sulle donne è la famiglia: questo è un fatto accertato e grave», denunciava l'appello cinque anni fa.

L'inedita iniziativa della Fcei, accolta dalla Chiesa cattolica insieme al suo Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi) della Cei, aveva impegnato un gruppo di lavoro per elaborare il testo, firmato da esponenti cattolici e protestanti e ortodossi.

«Questa violenza - si legge - interroga anche le Chiese e pone un problema alla coscienza cristiana (<https://www.nev.it/nev/2015/03/10/firmato-al-senato-lappello-ecumenico-contro-la-violenza-sulle-donne/>): la violenza contro le donne è un'offesa a ogni persona che noi riconosciamo creata a Immagine e somiglianza di Dio, un gesto contro Dio stesso e il suo amore per ogni essere umano».

Ma la violenza è soprattutto maschile: «La violenza contro le donne ci riguarda. Prendiamo la parola come uomini. I dati sono allarmanti, anche nei paesi "evoluti" dell'Occidente democratico. Violenze che vanno dalle forme più barbare dell'omicidio e dello stupro, delle percosse, alla costrizione e alla negazione della libertà negli ambiti familiari, sino alle manifestazioni di disprezzo del corpo femminile. [...] Noi pensiamo che sia giunto il momento, prima di tutto, di una chiara presa di parola pubblica e di assunzione di responsabilità da parte maschile», afferma l'Associazione nazionale **Maschile Plurale**, nata a Roma nel maggio del 2007 e che rappresenta una realtà di uomini con età, storie, percorsi politici e culturali e orientamenti sessuali diversi, radicati in una rete di gruppi locali di uomini più ampia e preesistente. I membri dell'Associazione sono impegnati da anni in riflessioni e pratiche di ridefinizione della identità maschile, plurale e critica verso il modello patriarcale, anche in relazione positiva con il movimento delle donne.

L'idea è nata con la pubblicazione di un Appello nazionale contro la violenza sulle donne (<https://www.maschileplurale.it/appello-ci-riguarda/>), scritto da alcuni dei promotori nel settembre del 2006 e controfirmato in pochi mesi da migliaia di altri uomini di ogni parte d'Italia.

femminicidio (</it/tag/femminicidio>)

Tags:

Italia (</it/italia>)

Interesse geografico:

f Condividi (<http://facebook.com/sharer.php?u=http://riforma.it/it/articolo/2020/02/07/il-femminicidio-non-e-una-tragedia-familiare>).



Retweet

([https://twitter.com/intent/tweet?text=Il femminicidio non è «una tragedia familiare» -](https://twitter.com/intent/tweet?text=Il%20femminicidio%20non%20%C3%A8%20%22una%20tragedia%20familiare%22)

[@Riforma_it](http://riforma.it/it/articolo/2020/02/07/il-femminicidio-non-e-una-tragedia-familiare))



(<https://plus.google.com/share?url=http://riforma.it/it/articolo/2020/02/07/il-femminicidio-non-e-una-tragedia-familiare>)

f Condividi (<http://facebook.com/sharer.php?u=http://riforma.it/it/articolo/2020/02/07/il-femminicidio-non-e-una-tragedia-familiare>).



Retweet

([https://twitter.com/intent/tweet?text=Il femminicidio non è «una tragedia familiare» -](https://twitter.com/intent/tweet?text=Il%20femminicidio%20non%20%C3%A8%20%22una%20tragedia%20familiare%22)

[@Riforma_it](http://riforma.it/it/articolo/2020/02/07/il-femminicidio-non-e-una-tragedia-familiare))



(<https://plus.google.com/share?url=http://riforma.it/it/articolo/2020/02/07/il-femminicidio-non-e-una-tragedia-familiare>)

il commento biblico di oggi

Imboccare la via della conversione (</it/articolo/2020/02/07/imboccare-la-della-conversione>)

07 febbraio 2020

IL GAZZETTINO

Il quotidiano del NordEst

EDIZIONE DI ROVIGO

7 FEBBRAIO

LA STORIA di OBI

Obi non ha molta voglia di parlare, ha solo accennato al suo allenatore le violenze e i soprusi del periodo in Libia. Era trattato come uno schiavo, picchiato e torturato. Già fuggito dalla Nigeria, ha avuto il coraggio di scappare ancora, è salito sul barcone carico di speranze e con tanta paura di morire. È sopravvissuto e ce l'ha fatta. È sbarcato in Italia, in Sicilia, quattro anni fa, nel 2018 ha raggiunto il Polesine e ottenuto lo status di rifugiato, è stato accolto all'ostello Canalbianco. Dopo l'iniziale periodo di smarrimento, ha dimenticato guerre e angherie grazie al calcio. Si allena, scende in campo, diventa goleador e capitano del Porto Alegre, squadra amatoriale Uisp. La formazione porta avanti un progetto di sport e integrazione, grazie alla guida esperta dell'allenatore Francesco Verza. ✓

LA NUOVA VITA

Per Obi ora comincia una nuova vita. Tra applausi e commozione, al termine dell'ultima partita, ha salutato i compagni di squadra e lo staff tecnico. Il 21enne nigeriano ha trovato finalmente un lavoro. Si è trasferito in Lombardia, ha riabbracciato la compagna e la figlia Sole, di un anno e mezzo, che adesso illuminerà le sue giornate. E da vero bomber di razza ha chiuso in bellezza, realizzando il 2-2 nel match contro il Chioggia. L'allenatore Verza perde un attaccante potente fisicamente e in grado di fare reparto da solo, ma è felice per il futuro del suo ragazzo: «Una menzione particolare per il nostro Obi, capitano e goleador, che dopo tre anni ci lascia per andare a realizzare i suoi sogni: buona fortuna bomber. Ha trovato lavoro in un ristorante, in cucina, a Milano. Adesso potrà stare con la sua compagna e la bambina, la priorità va data al lavoro e alla famiglia, però mi ha confidato che gli piacerebbe giocare a calcio anche in Lombardia, del resto le qualità non gli mancano». Obi ha lasciato il segno nel Porto Alegre. «Ha incontrato tante difficoltà in Libia e non voleva parlarne. Poi con il calcio ha dimenticato tutto, si è integrato bene con il resto del gruppo - racconta Verza - un ragazzo esuberante, che ora si sente realizzato nella sua vita. È importante, per questi giovani, abbandonare lo status di rifugiati, lavorare all'esterno della struttura e diventare autonomi». La squadra è composta da un mix tra italiani e stranieri. Sei nordafricani sono ancora ospiti dell'ostello, mentre il resto del gruppo ha trovato un'occupazione chi in agricoltura, chi nell'artigianato, qualcuno fa il saldatore. Le doti tecniche e fisiche balzano all'occhio pure al calcio Figc: «Alcuni componenti della rosa hanno fatto il salto, hanno lasciato gli amatori e ora giocano tra i dilettanti - ricorda con orgoglio l'allenatore - due ragazzi fanno parte del Crespino Guarda Veneta e vengono impiegati con regolarità nel campionato di Seconda categoria». Allenare questo team, per Verza, è diventata una missione sociale. «È il terzo anno che lo guido. I ragazzi vivono più serenamente la loro esperienza di migranti, ma soffrono per la lontananza delle famiglie. Il calcio rappresenta una valvola di sfogo, da questa stagione abbiamo inserito sei italiani per aumentare il processo di integrazione. Dopo l'iniziale diffidenza, le squadre avversarie hanno compreso il nostro progetto e ci incoraggiano. Ringraziamo anche gli arbitri, a volte le partite sono dure, spigolose, ma i direttori di gara hanno capito l'esuberanza dei giovani». Per l'allenatore è fondamentale la collaborazione «che abbiamo instaurato con l'hockey e il Calcio Rovigo, ci alleniamo e disputiamo le partite interne in viale Tre Martiri».

Alessandro Garbo

Da Padova 2020 una nuova Carta dei valori del volontariato

La Capitale europea del volontariato ha ospitato ieri la prima tappa di un percorso che vedrà il mondo del volontariato riflettere su un nuovo testo alla luce delle nuove sfide. A coordinare i lavori la Fondazione Zancan. Vecchiato: "Chi siamo e cosa vogliamo essere nel futuro. Questa sarà la nuova carta: il passaggio dall'io al noi"



Tiziano Vecchiato, della Fondazione Zancan e coordinatore dei lavori della giornata dedicata alla nuova carta - "Una società che non ha fiducia nel proprio futuro non fa spazio ai giovani e non affronta le sfide che tutti insieme dobbiamo affrontare".

Con l'incontro di ieri è iniziata quella che Vecchiato definisce la "preparazione del cantiere". Un incontro quindi che in qualche modo ha messo le basi per una riflessione che accompagnerà il volontariato italiano per tutto il 2020, anche grazie all'esperienza di Padova Capitale europea del volontariato. "Per preparare il cantiere bisogna pulire, fare spazio, organizzare i materiali da costruzione che per terra sembrano pietre, ma se le monti ad arco romano diventano una cattedrale. Ovviamente devi avere già in testa quello che può diventare, un acquedotto o una cattedrale, ma su questo non parliamo da oggi. C'è una lunga riflessione e quando ce l'hanno chiesto l'abbiamo intensificata". Per la prima carta dei valori del volontariato si è dovuto attendere il 2001, ma come ha ricordato lo stesso Mattarella durante la cerimonia di inaugurazione di Padova Capitale europea, il volontariato italiano ha radici molto più profonde. "Durante gli anni 70 c'è stato il grande dibattito sollecitato anche da figure come don Giovanni Nervo o anche da Luciano Tavazza - ha ricordato Vecchiato -. Negli anni 80, invece, c'è stata una scossa sociale faticosa, penso all'obiezione di coscienza e lì c'è stata una spinta all'innovazione. Poi la legge del '91, ed infine un passaggio da pionieri a colonizzatori, quelli che dovevano mettere ordine sul campo da gioco e far fruttificare il terreno e le piante. È giusto e ragionevole che la carta dei valori sia arrivata in quegli anni". Ora la sfida è in qualche modo più ampia e plurale. "A quei tempi - ha continuato Vecchiato - bisognava rinforzare molto l'identità del volontariato e quindi metterlo in grado di affermarsi socialmente, di farsi strada, spazio e di essere riconosciuti. È un approccio molto sul "chi sono io volontario" e non sul "chi siamo". Ma con quella che Vecchiato definisce la "quantità partecipativa" che caratterizza il volontariato oderno, bisogna pensare al plurale. "Chi siamo e cosa vogliamo essere nel futuro: questa sarà la nuova carta - ha aggiunto -, cioè il passaggio dall'io al noi".

La giornata di lavori a Padova è stata, come spiega lo stesso Vecchiato, "una ricognizione dei potenziali che abbiamo per lavorare su nuove forme di socialità nativa e quindi sussidiarietà". A maggio un secondo appuntamento per entrare nel vivo della costruzione della Carta dei valori. "Faremo un approfondimento residenziale con preparazione prima in un gruppo ristretto rappresentativo di vari mondi di azione e di pensiero e da lì verranno fuori un sacco di materiali da divulgare - ha aggiunto Vecchiato -. Poi, ci sarà una lista di altri spunti essenziali da mettere negli articoli della carta dei valori. Infine, seguirà un ulteriore lavoro e i risultati finali saranno presentati durante una conferenza di consenso in cui la carta dei valori sarà approvata da una giuria di persone riconosciute, di sicura indipendenza e bellezza di pensiero". La carta dei valori, tuttavia, è solo "un distillato", ha aggiunto Vecchiato. Tutto il resto dei lavori "confluirà in sussidi e in materiali che raccoglieranno l'approfondimento costituzionale, quello della Philosophy for Children, del dialogo interreligioso e della bellezza. Tutte queste cose diventeranno un corredo della carta dei valori". Un lavoro, ha aggiunto Vecchiato, che dovrà "accompagnare la crescita del volontariato nei prossimi 10-15 anni - ha aggiunto -. Come ha detto Stefano Tabò, presidente di Csvnnet, bisogna fare una carta che guardi ai prossimi 20 anni. E proprio per questo, qualche navigatore con molta esperienza, ha detto che non dobbiamo farla troppo bella, la Carta, perché dobbiamo dare delle sfide raggiungibili, altrimenti perdiamo un'occasione unica".

Il cantiere della carta dei valori del volontariato sarà aperto anche ai giovani e a quel volontariato informale di cui si parla ormai da diversi anni. "Non accetterò che un combattente reduce partecipi se non porta un giovane che sarà un futuro rivoluzionario del volontariato - ha aggiunto con un pizzico di ironia Vecchiato -. Se chi partecipa, che ha una certa età, esperienza ed è stato una guida, non porta un giovane che sarà un futuro Tavazza o Giovanni Nervo allora raccogliamo acqua con un cesto: sarà costituito così il gruppo che farà il seminario chiuso a maggio". Alla Fondazione Zancan il compito di accompagnare veterani e giovani rivoluzionari, per dirla con Vecchiato, verso la stesura di una nuova Carta dei valori. Una scelta non casuale, ha concluso Vecchiato. "Perché hanno chiesto alla Fondazione Zancan di fare questo? Perché è da sempre un testimone di questo lungo percorso, fin dalla sua nascita, ed ha sempre avuto a cuore tutto questo, senza sovrapporsi, seguendo lo spirito di don Giovanni Nervo".(ga)

Padova 2020. Sette tavoli per reimmaginare il futuro. "Esperienza ambiziosa"

Si sono riuniti ieri, dopo la cerimonia inaugurale, i tavoli tematici istituiti in occasione della Capitale europea del volontariato. Entra nel vivo così una delle più importanti iniziative previste per il 2020 e il 2021. Oltre 200 i partecipanti. Patrizia Cappelletti (generatività.it): "Una bella sfida per la città"



per le nuove emergenze e le fragilità. Sono un po' i pilastri che riguardano una comunità che vuole reimmaginare un futuro".

Quella dei **sette tavoli di approfondimento**, infatti, è forse una delle più interessanti e importanti iniziative che Padova Capitale europea del volontariato ha deciso di intraprendere in questo anno davvero eccezionale, visto che si tratta della prima volta che una città italiana ricopre questo ruolo. Sette tavoli con l'obiettivo di riflettere su altrettanti temi, proporre eventi e avviare, nel 2021, una progettualità come azione concreta. E ieri, durante un'incontro tenutosi presso Fornace Carotta a Padova, i sette gruppi di lavoro hanno potuto confrontarsi sul lavoro fatto fino ad oggi. "Ci sono stati oltre 400 iscritti", ha spiegato Patrizia Cappelletti, coordinatrice dell'archivio della Generatività sociale, investita dal Csv di Padova del ruolo di osservatore di processo insieme a Paolo Pezzana nei confronti dei sette tavoli. "La partecipazione, poi, ha visto 200 persone che fisicamente si sono incontrate più volte - ha aggiunto Cappelletti -. Una partecipazione davvero molto generosa e questo è un segnale importante".

Nati nell'ottobre 2019, i tavoli hanno già prodotto dei position paper ma è con la giornata di ieri che il loro lavoro è entrato nel vivo. Per Cappelletti si tratta di una "esperienza ambiziosa, certamente una bella sfida per la città". Dello stesso parere gli stessi coordinatori dei diversi tavoli. "Sono tavoli operativi che hanno una funzione meravigliosa di costruire reti - ha raccontato Sara Bin, coordinatrice del tavolo di lavoro "Pace, diritti umani e cooperazione internazionale". Tavoli nei quali si discutono idee ma anche di noi stessi, del nostro modo di fare, nel nostro caso specifico di portare pace, cooperazione internazionale, diritti umani, qui e altrove. Sono uno splendido inizio per continuare a costruire con nuove energie e con nuovi partnerati". E proprio dal tavolo coordinato da Sara Bin, le proposte parlano di nuove esperienze da realizzare. "È emersa la voglia di portare discorsi di cooperazione e di pace nel cuore della città e della cittadinanza - ha spiegato Bin -. Chi lavora a questi temi è spesso visto come qualcuno che lavora fuori dai confini nazionali".

La città e i suoi spazi ancora una volta al centro dei lavori del tavolo su "Ambiente e urbanistica", coordinato da Matteo Mascia. "Abbiamo messo in campo una serie di proposte che stanno concretizzandosi in una camminata fotografica nei quartieri della città per evidenziare i luoghi da rigenerare e quelli già rigenerati che val la pena comunicare e far conoscere - ha spiegato Mascia -. Questo percorso dovrebbe aiutarci a trovare un luogo simbolico per la sua identità e valore su cui costruire un progetto di rigenerazione nel corso del 2021". Il bisogno di un maggiore sostegno al volontariato è emerso invece dal tavolo "Povertà e nuove emarginazioni", coordinato da Federica Bruni. "Il lavoro di quest'anno è pensato come azione di sostegno al volontariato che si occupa di povertà - ha spiegato Bruni -, cioè come provvedere alle questioni amministrative e burocratiche, come accogliere e formare i nuovi volontari. Dall'altra parte c'è il lavoro di esplorazione dei temi e delle buone prassi in modo da poterle diffondere". Il tavolo "Benessere, sport e salute", coordinato da Fabio Toso, invece, si è dato come obiettivo quello di "far conoscere soprattutto che Padova è una città che non lascia indietro nessuno, una città che ha risposte per molti bisogni, ma soprattutto si preoccupa dei bisogni del più fragili". Un tema trasversale che ha trovato spazio anche nel tavolo "Cultura e Istruzione", coordinato da Mirella Cisotto. Il tavolo, infatti, ha trattato il tema della cultura "come partecipazione, formazione, come inclusione, rispetto e valorizzazione del patrimonio artistico storico e ambientale - ha spiegato Cisotto -. Stiamo lavorando ad un evento che presenterà moltissime associazioni con le loro competenze che vanno dall'arte, al teatro, alla musica e poi un progetto che mira a creare mediatori culturali che possano portare la cultura alle fasce più fragili della città".

Sulle relazioni tra profit e non profit si è soffermato il tavolo su "Economia e sviluppo sostenibile" coordinato da Marco Piccolo. "Abbiamo organizzato momenti di approfondimento con l'università sui temi della responsabilità sociale e del territorio - ha spiegato Piccolo -. abbiamo ragionato sull'economia circolare, quindi l'idea della responsabilità sociale del territorio che collega attori profit e non profit e enti locali, cittadini, che diventa l'ambito su cui giocare la partita della sostenibilità". Il tema di come la tecnologia può aiutare il volontariato e la cittadinanza è stato infine il focus attorno a cui si è confrontato il tavolo "Tecnologia e Innovazione", coordinato da Fabrizio Dughiero, docente universitario, ricercatore e prorettore dell'Università di Padova. "La tecnologia è fondamentale per aiutare a fare volontariato in modo professionale - ha spiegato Dughiero -. Non si può più improvvisare, bisogna fare progetti precisi e su questo la tecnologia sicuramente aiuta". Dai lavori del tavolo, inoltre, è emersa la necessità di "creare una giornata di lavoro nella quale inviteremo personalità che lavorano nei settori del lavoro, della formazione, della comunicazione e della mobilità per farci dare degli spunti, poi avremo dei tavoli che lavoreranno con dei facilitatori e cercheremo di coinvolgere il mondo del volontariato in queste tematiche fondamentali". Tante le idee su cui il tavolo è al lavoro, ma l'aspetto più importante, ha sottolineato Dughiero, è stata soprattutto il clima di partecipazione attiva ai lavori. "La condivisione e la partecipazione, il creare dal basso è una modalità nuova ma necessaria - ha aggiunto Dughiero -. Non dobbiamo più aspettarci che le idee arrivino dall'alto ma dobbiamo essere noi i primi che si danno da fare per migliorare il nostro territorio e il nostro mondo".

Per i sette tavoli parte quindi una nuova fase che li vedrà protagonisti nel realizzare quanto deciso nelle riunioni precedenti. "Ora si tratta di mettere a terra queste idee, ricche e alcune particolarmente ambiziose - ha concluso Cappelletti -. Sarà una prova per i tavoli e sarà importante che si trovino altri alleati perché sono temi rilevanti, toccano questioni cruciali e quanto più sapranno mobilitare altre risorse e prospettive allora riusciranno a realizzarsi".(ga)



Idee

Sabbadini: "I volontari? Un argine contro la disgregazione sociale"

di Linda Laura Sabbadini | 08 febbraio 2020

L'intervento del direttore centrale dell'Istat ieri in occasione della giornata inaugurale di Padova Capitale Europea del Volontariato 2020: " I volontari in senso lato non sono pochi. Sono circa 6 milioni in Italia, stimati dall'Istat secondo la definizione ILO, impegnati in settori diversi ma pronti a dare l'anima per gli altri e in gran parte in modo continuativo. 126 milioni sono le ore dedicate a questa attività dalle persone coinvolte in un mese. Un contributo molto importante. Certo non è bastato e non poteva bastare questo impegno per uscire dalla crisi, ma se non ci fossero state le reti sociali, saremmo in una situazione molto più difficile dell'attuale"



I dati Istat ci dicono che il nostro Paese ha un grande patrimonio di solidarietà rappresentato dalle reti familiari e dalle reti di volontariato. Un patrimonio che ci ha permesso di affrontare, seppure con grandi sacrifici, un periodo di crisi così intensa e lunga, molto dolorosa in termini di povertà. La nostra crisi sociale è stata profonda e più lunga di quella economica. Non è terminata con l'uscita dalla recessione nel 2014. La povertà è raddoppiata nel 2012 e non è mai tornata al punto di partenza, 5 milioni sono i poveri assoluti. **La crisi è stata trasversale, ha colpito tutte le zone del Paese, anche quelle più ricche, ma al tempo stesso selettiva, ne hanno sofferto più alcuni di altri.** Più gli uomini

delle donne. Più i giovani degli anziani. Più il Sud del Nord. Le disuguaglianze sono aumentate. E gli uomini, il Sud e i giovani non hanno ancora recuperato i livelli di occupazione precedenti la crisi.



Linda Laura Sabbadini sul palco di Padova

L'Italia ha sempre avuto la capacità di risollevarsi da situazioni difficili lo farà anche in questo caso in nome del bene comune come lo fanno i volontari di ogni tipo giorno dopo giorno con continuità. Più si rafforzerà il tessuto sociale, più crescerà la fiducia e quindi lo sviluppo del Paese.

C'è però un dato positivo di cui devono essere coscienti istituzioni e società civile. Non sono emersi segnali di disgregazione sociale. In particolare non sono aumentati i reati violenti, anzi gli omicidi sono diminuiti e così anche altri reati violenti; né si sono sviluppate rivolte con episodi violenti come in Francia. E questo non è un piccolo dettaglio, considerando l'intensità e lunghezza della crisi, maggiore di molti Paesi europei. **Ciò vuol dire che il nostro tessuto sociale ha sostanzialmente tenuto, le nostre reti sociali e in particolare quelle familiari e del volontariato hanno reagito . Ciò è avvenuto in tutte le fasi della crisi. E' successo all'inizio quando due ammortizzatori sociali fondamentali hanno agito impedendo alla povertà di crescere nei primi tre anni: la cassa integrazione e la famiglia, la cassa integrazione proteggendo i capifamiglia e le famiglie proteggendo i figli giovani, dando fondo ai risparmi e indebitandosi.**

E' successo anche dopo il balzo della povertà. La solidarietà e' continuata, gli anziani con le loro pensioni hanno aiutato figli adulti che avevano perso il lavoro. I giovani sono stati protetti spesso dai loro genitori. Le donne hanno garantito, sovraccaricandosi, l'assistenza dei genitori anziani non autosufficienti e il sostegno ai nipoti. E poi tante piccole imprese, tessuto fondamentale del Paese hanno resistito rinnovandosi . Certo molte altre non ce l'hanno fatta. Le reti non potevano materialmente risolvere tutti i problemi. ma hanno agito nell'assistenza sociale, sanitaria, sul piano economico.

Ma riflettiamo sulla portata di questa nostra ricchezza. I volontari in senso lato non sono pochi. Sono circa 6 milioni in Italia, stimati dall'Istat secondo la definizione ILO, impegnati in settori diversi ma pronti a dare l'anima per gli altri e in gran parte in modo continuativo. **126 milioni sono le ore dedicate a questa attività dalle persone coinvolte in un mese. Un contributo molto importante. Certo non è bastato e non poteva bastare questo impegno per uscire dalla crisi, ma se non ci fossero state le reti sociali, saremmo in una situazione molto più difficile dell'attuale.**

Bisogna però fare attenzione, perché le reti si sono sovraccaricate, hanno dovuto far fronte ad un carico eccessivo di lavoro a causa anche della crisi. E dobbiamo anche considerare che i "care giver", le persone che danno aiuti gratuiti, hanno sempre meno tempo da dedicare mentre i bisogni da soddisfare sono sempre più in aumento. **Le reti hanno bisogno di rinvigorirsi, di riprendere fiato, di rigenerarsi dopo questo grande sforzo, hanno bisogno loro stesse di essere sostenute. I sacrifici di tanti sono stati notevoli. Dobbiamo ripartire da qui dalla coscienza della forza del nostro tessuto sociale e delle nostre comunità. Il nostro è il Paese della tenacia, della creatività, della bellezza.**

L'Italia ha sempre avuto la capacità di risollevarsi da situazioni difficili lo farà anche in questo caso in nome del bene comune come lo fanno i volontari di ogni tipo come voi giorno dopo giorno con continuità. Più si rafforzerà il tessuto sociale, più crescerà la fiducia e quindi lo sviluppo del Paese.



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI

a cura di Gian Luca Pastri e Silvia Guentoro

-168 GIORNI / Miriam Sylla

IO, IN CAMPO PER I BAMBINI RIFUGIATI

LA VISIBILITÀ CHE HO CON LA NAZIONALE MI DÀ LA POSSIBILITÀ DI AIUTARE GLI ALTRI: COME I PICCOLI IN FUGA DALLE GUERRE, LA CUI SOPRAVVIVENZA È LEGATA ANCHE ALL'ISTRUZIONE

Grazie alla visibilità che ho soprattutto da quando indosso la maglia azzurra cerco, quando gli impegni con l'Imoco Conegliano e con la Nazionale me lo consentono, di prestarmi per attività di beneficenza che abbiano a cuore temi a cui mi sento legata o che ritengo sia giusto veicolare. Come la Campagna "Mettiamocelo in testa" promossa dalla Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, che ha l'obiettivo di garantire ai bambini in fuga da guerre e persecuzioni scuole, libri e insegnanti. Per un bimbo rifugiato che ha perso tutto, a volte anche i genitori, l'istruzione è fondamentale.

Mandarlo a scuola (basta un euro per regalargliene un mese, con un sms al numero 45588) significa salvargli la vita perché chi non ci va è esposto al rischio di cadere nelle mani di sfruttatori, di criminali e bande armate. Ma la scuola è anche speranza in un futuro dignitoso: lì acquisiscono quelle competenze con cui un giorno, da adulti, potranno costruirsi una vita decorosa e contribuire allo sviluppo dei loro Paesi. E dirlo adesso mi viene da sorridere, perché se penso agli anni della scuola ricordo

che non ci andavo volentieri. Per me la priorità era la pallavolo. Ma ovviamente, come tutti i bambini che hanno la fortuna di crescere in Paesi come l'Italia, a scuola ci andavo. Era un obbligo che percepivo e comprendevo: altrimenti, la mia famiglia non mi avrebbe permesso di andare a giocare a volley, che era il mio grande sogno e desiderio. Realizzato, per fortuna, nel modo migliore. Un modo che adesso mi consente perfino di aiutare gli altri. Anche ad andare a scuola!

Semenya "Con il calcio mi riprendo i Mondiali"

NEW YORK — Caster Semenya, la reietta. Quella espulsa dall'atletica perché intersex, ora a 29 anni gioca a pallone. Non una qualunque: 2 ori olimpici sugli 800 metri e 3 titoli mondiali. Dieci stagioni da dominatrice prima di essere fermata dalle nuove regole sul livello di testosterone e dal voyeurismo mondiale: è un lui che corre con le donne o una lei che corre come un lui? Da qui il suo tweet: mi deridono perché sono diversa, io rido di loro perché sono tutti uguali. La voce di Caster è baritonale, il sorriso aperto, è a New York per presentare la nuova linea olimpica 2020 della Nike, suo sponsor.

Si sente ancora una bandita?

«Sono in pace con me stessa. Con quello che sono e con quello che ho fatto. Non guardo indietro con rabbia. Sono tornata al calcio, mio vecchio amore di quando avevo 7 anni, giocavo nella squadra di mio fratello; tutti ragazzi, e nessuno riusciva a portarmi via il pallone. Sono tesserata per il Jvw di Bedfordview, mi diverto, mi metto dove serve all'allenatore, anche se preferisco organizzare la difesa. Non sono la capitana della squadra, ma non ho bisogno della fascia per essere ascoltata, mi danno retta lo stesso».

Meglio le scarpette o gli scarpini?

«A vincere da soli c'è più gusto, ma anche condividere è bello. In atletica devi motivarti da te, trovare ogni giorno la forza per allenarti, in gruppo e nel calcio hai la responsabilità anche degli altri, ma a volte puoi anche togliertela dalle spalle. Detto questo voglio andare ai prossimi Mondiali femminili con la nazionale sudafricana, *Banyana Banyana*».

Da calciatrice chi preferisci?

«Non Messi e Ronaldo, espressione del calcio europeo. Perché dovrei guardare a loro? L'Africa ha avuto e ha ottimi giocatori. Da Eto'o a Drogba a Yaya Touré a Mané, Koulibaly e

Salah. Mi dicono: ma l'Africa come Africa non vince mai. Ci credo: i migliori giocano fuori, si adattano al gioco europeo e quando tornano in nazionale fanno fatica a trovare un'omogeneità. Ma questo non significa che il loro livello sia inferiore. Questo non mi impedisce di tifare Manchester United e Barcellona e per le due squadre di Milano».

A Tokyo potrebbe fare la sorpresa di esserci, magari nei 5.000 metri.

«Potrei sì, il regolamento me lo permette. Con il mio allenatore ci stiamo pensando, ma non so in quale specialità, tengo una porta aperta, anche se ho accettato di farmi da parte perché mi

di Emanuela Andisio

“
Se sono sbagliata geneticamente non è colpa mia, ho rinunciato a una guerra infinita. A Tokyo potrei ancora esserci sui 5 mila.
”

sembrava saggio non andare a una guerra infinita. Lo ripeto: so chi sono, se sono sbagliata geneticamente non è colpa mia, niente è mai stato facile per me, anche nascere nella polverosa Fajrile, regione del Limpopo, al confine con il Mozambico. Sono partita da lì a 14 anni verso Soweto, non avevo mai visto una città, non sapevo di chi fidarmi, con chi uscire. E lì ho capito che il mondo per me sarebbe stata una giungla e che avrei dovuto affrontarlo da soldato, non lo dico per la passione delle armi, ma da persona che deve sempre difendersi ed evitare trappole. Lo sport mi ha aiutato, ma l'invidia ha fatto il resto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzurre alla meta Il rugby vincente di bariste e baby-sitter

di Massimo Calandri

Una fa la pasticciera. Un'altra l'insegnante. Una studia all'università, una frequenta il liceo. E poi c'è chi fa la barista, chi sta dietro il bancone di una farmacia o in uno studio di design. Una è istruttrice di pugilato, una baby-sitter. Le ragazze del rugby. Quelle che in maglia azzurra vincono, mica i maschi: lo scorso anno seconde nel Sei Nazioni, dietro solo alle professioniste dell'Inghilterra. Guerriere, amiche. Dopo aver battuto il Galles domenica scorsa nel prestigioso Arms Park di Cardiff, salendo al 5° posto nel ranking mondiale - mai una squadra così in alto, nella storia della palla ovale italiana - lunedì pomeriggio erano già tornate a lavorare, a studiare. Lividi e sorrisi. Prendono le ferie, e una diaria di 60 euro al giorno, per poter giocare in Nazionale. Si divertono, interpreti felici di un rugby semplice, efficace. Leggero, spettacolare. Puro. Come si fa a non innamorarsi di loro?

«È passione, avventura. Il profumo dell'erba, la pioggia. Libertà. Il piacere di stare insieme. Il rugby mi ha fatto girare il mondo. E diventerò una persona migliore». Melissa Bettoni, 28 anni, di Varallo Sesia, provincia di Vercelli. Talonatore. Una di quelle che in mischia sta in prima linea, ad azzuffarsi. Domenica ha segnato una bella meta di forza. Da 6 anni vive e gioca a Rennes, in Bretagna. Si è innamorata di un cuoco francese. «La storia è cominciata nel mio paese: un progetto scolastico. Abbiamo messo su una squadra, ma

dopo due anni è finito tutto. Ne avevo 17, ho detto a mia madre: "Vado a Roma". "Tu sei tutta matta". Invece. Due stagioni con la Red and Blu di Corrado Mattiocca è il diploma, poi un anno in Nuova Zelanda. Qualche lavoretto che mi permetteva di vivere. Quella del rugby è una grande famiglia, c'è

sempre qualcuno pronto a sostenere». È finita lassù in Francia perché c'erano altre ragazze italiane, nello Stade Rennais. «Ad un certo punto eravamo 7, su 15 titolari». Non sapeva la lingua, si manteneva facendo la baby-sitter. «Ho partecipato ad un corso di formazione per diventare educatrice sportiva».

va: lavoro molto riconosciuto, a differenza dell'Italia». Ogni anno paga la sua quota di iscrizione al club (300 euro), che le ha trovato un lavoro all'interno della società: si occupa dello sviluppo del settore femminile e allena la U18. Con lei in Bretagna c'è Ilaria Arrighetti. Mentre Valentina Ruzza gioca a

Parigi, Valeria Fedrighi a Tolosa.

Francesca Sgorbini, diciottenne pesarese, è una terza linea: gioca a Colorno, vive in un convitto e quest'anno ha la maturità. «Ho cominciato da bambina, il campo era tutto fangoso. Mi è piaciuto così tanto che poi si sono messi a giocare anche mio padre e mio fratello». Giada Franco (23), anche lei terza linea, salernitana di mamma brasiliana, è stata premiata come miglior giocatrice dell'incontro col Galles. Fino a qualche mese fa anche lei era a Colorno e lavorava nella club house, ora si è trasferita a Londra dove scende in campo con le Harlequins Ladies. Ma torna in Italia per dare gli ultimi esami e laurearsi in Scienze Motorie.

Stasera le ragazze giocheranno a Limoges: seodatevi le porcellane, con le semi-professioniste della Francia sarà una battaglia. Incontro trasmesso in diretta (ore 21) da Eurosport 1. La partita col Galles ha fatto registrare un +140% di spettatori in tv rispetto all'esordio nel 2019. «Forse piacciamo perché non ci arrendiamo mai. E spesso vinciamo», spiega la siciliana Giuliana Campanella, team manager e a lungo azzurra, mamma di due bambini, sposata con un rugbista neozelandese. «La squadra oggi è molto giovane, ma c'è un entusiasmo incredibile. Le ragazze si divertono; è questo il nostro piccolo, grande segreto». Molto merito va all'allenatore, Andrea Di Giandomenico. Molti lo vorrebbero come ct dell'"altra" Italia, che domani a Parigi affronta i Bleus in un 2° turno sulla carta impossibile. Poveri maschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tokyo: «Preoccupati per le Olimpiadi»

In 124 anni di onorato servizio, le Olimpiadi hanno marcato visita solo tre volte (1916, 1940 e 1944) e per giustificati motivi: guerre mondiali in corso. Ora sono loro a combattere un nemico subdolo e invisibile: il coronavirus. Venerdì scorso l'allarme di Toshiro Muto, Ceo di Tokyo 2020: «Siamo preoccupati per il diffondersi dell'infezione». In Giappone è allarme rosso: una trentina i casi conclamati e al largo di Yokohama una nave da crociera bloccata con 60 passeggeri contagiati. Le connessioni con la Cina, già numerose, tra luglio e agosto si moltiplicheranno: le compagnie aeree cinesi (con i prezzi migliori sulle tratte da Europa, Australia e

parte degli Usa) hanno staccato migliaia di biglietti ad atleti e tecnici con scali a Shanghai, Xianyang e Pechino.

Tremano i probabili olimpici cinesi, oltre 400, che puntano a 70/80 medaglie e a quel podio per nazioni dove salgono ininterrottamente dal 2000. Nel Paese le competizioni individuali e di squadra sono annullate fino ad aprile, gli impianti sportivi chiusi, i controlli antidoping sospesi. Ben che vada, gli atleti non arriveranno certo a luglio nelle migliori condizioni fisiche. Ma se il virus non dovesse essere debellato, saranno a rischio gli stessi i Giochi, evento promiscuo per natura con decine di migliaia di persone che vivono rinchiusi

tra Villaggio e campi di gara, ideali per il propagarsi di un'infezione. Come se non bastassero temperatura e umidità micidiali, l'inquinamento dell'aria e quello delle acque del bacino di Tokyo che nei «test event» di triathlon e nuoto ha provocato malori a ripetizione. Il Cio ostenta calma olimpica: «Tutto procede come previsto - spiegano da Losanna - lavoriamo a contatto con l'Oms». La certezza, però, è che non esiste e non potrà mai esistere un «piano B» e la cancellazione dei Giochi, con oltre tre milioni di biglietti ancora in vendita, sarebbe anche un salasso economico epocale.

Marco Bonarrigo
CORRIERE DELLA SERA

Divise dai rifiuti

La scelta Usa per l'ambiente

la Repubblica Lunedì, 10 febbraio 2020

NEW YORK – Riciclati, sul podio. L'ultimo segreto è caduto. L'America, nazione leader dello sport mondiale olimpico, vestirà in bianco. Con una divisa (scarpe comprese) che recupera gli scarti dell'ambiente. Per una gloria eco-compatibile. Se Trump non crede all'emergenza climatica, chi pensa al look sportivo e innova tute e pantaloni invece la combatte con l'idea della sostenibilità e dell'integrazione. È stato presentato il kit Tokyo 2020 «made in Nike»: ottenuto da 2 milioni di bottiglie di plastica e da altri materiali di riciclo (poliesteri e nylon). Anche se la lista dei disegnatori che l'hanno firmato è lunga (molti giapponesi) e contiene molti nomi famosi. C'è anche una collezione «Space Hippie», scarpe fatte con la spazzatura spaziale. E per quelli che saranno da un punto di vista meteo i Giochi più caldi della storia: la «dri-fit technology» penserà a disperdere il sudore e a raffreddare il corpo. Olimpici e paralimpici, tutti insieme. Fashion anche nello sport, tanto che si sono mossi testimonial come Bebe Vio, Carl Lewis, la sprinter inglese Dina Asher-Smith, il recordman del decathlon, il francese Kevin Mayer. L'America che a Tokyo si metterà la medaglia al collo sarà eco-friendly. Come dice la schermitrice azzurra Bebe Vio: «È giusto che anche gli atleti facciano la loro parte e aiutare l'ambiente è sempre una cosa di cui non vergognarsi». John Hoke, architeto,

to, capo del settore design dell'azienda di Portland, ha fatto anche chiarezza sulla guerra delle scarpe e su quella da record sub2 del maratoneta keniano Ellud Kipchoge (erano un prototipo, ora sono in commercio) accusate di fornire un doping tecnologico. «Le Alphafly Next% con la suola alta 39,5 millimetri e con una piastra in carbonio sono legali secondo gli standard della World Athletics, la federazione internazionale di atletica, e potranno essere usate ai Giochi di Tokyo. Noi crediamo nell'innovazione, intesa ad aiutare l'atleta, non a procurare vantaggi illegali. E cosa succede oggi nello sport? Si vince per un soffio, si segna nei minuti di recupero, quando il piede è più stanco e tutto il corpo è sotto pressione. In quel momento la prestazione ne risente. Questo ci dicono gli atleti e a questo noi cerchiamo di trovare un rimedio studiando nuove tecnologie. Tante idee nascono dalla necessità. Io a 12 anni ero un ragazzo dislessico, non riuscivo né a leggere né a scrivere. Mi hanno aiutato il disegno e la corsa. Quanto all'emergenza climatica siamo un brand che non vuole essere passivo, ma guidare l'offensiva con fatti concreti. Noi rigeneriamo la spazzatura e ridisegniamo il futuro dello sport». Il trash bello. Piacerà ai consumatori? — p.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAZZETTINO

Il quotidiano del NordEst

8 febbraio

Rovigo in Love, la città si mette in marcia

Premi ai gruppi di studenti più numerosi. Già da oggi i volontari Fai organizzano visite guidate a Palazzo Angeli

L'EVENTO ROVIGO Oltre 1.500 adulti e 600 bambini iscritti alla quarta edizione della manifestazione Rovigo in love, la corsa non competitiva che coinvolge il capoluogo polesano. Sold-out da tempo le T-shirt dell'evento, ci si potrà iscrivere oggi e domani a soli 5 euro. **IL RITROVO Sportivi** e non si ritroveranno domani mattina, fin dalle 7.30 alla Gran Guardia, per il ritiro dei pacchi gara, mentre la sfida comincerà dalle 9,30, in Piazza Vittorio Emanuele II, per tornare nel cuore della città intorno alle 12.30. Insieme ai corridori, anche gli amici a quattro zampe, con una particolare attenzione all'ambiente che vede tutti i punti di ristoro dotati di materiale plastic-free.

I PERCORSI

Tre i percorsi previsti, che permetteranno a chiunque di partecipare alla gara podistica sulle distanze delle 3 e 5 miglia (ossia 5 e 8 chilometri) e 10 miglia (16 chilometri). Due grandi campioni saranno presenti ai nastri di partenza: Manuela Levorato, già velocista italiana, due volte medaglia di bronzo agli Europei, argento e bronzo ai Giochi del Mediterraneo, 17 titoli italiani assoluti e detentrica di 13 record nazionali, e Giorgio Calcaterra, ultramaratoneta italiano, tre volte campione del mondo nella 100 chilometri e vincitore per 12 volte consecutive della Cento chilometri del Passatore. L'organizzazione è curata nei minimi dettagli da Asd Run It, in collaborazione con Uisp Comitato Territoriale di Rovigo e con il patrocinio del Comune e del Coni: tanti sono gli sponsor e le associazioni che, anche in questa quarta edizione, hanno voluto prendere parte all'evento che si sta sempre più affermando a livello nazionale, in ambito podistico e non solo. ✓

OTTICA INCLUSIVA

Nell'ottica di coinvolgere i più piccoli e sensibilizzarli alla pratica sportiva e motoria all'aria aperta insieme alle loro famiglie, Asm Set, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale e Bowling Rovigo, ha messo in palio premi in denaro alle scuole che si presenteranno con il maggior numero di studenti.

VISITE CON IL FAI

Non solo sport, ma anche cultura: il Fai di Rovigo, oggi e domani, aprirà le porte di Palazzo Angeli, da poco nuova sede del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara. L'ingresso avverrà da Corso del Popolo, dove i volontari del Fai saranno pronti ad accogliere gruppi di visita, ogni 15 minuti. Per l'occasione sarà chiesto un contributo di 3 euro, mentre per gli iscritti alla Rovigo in Love la visita è offerta fino al 500esimo partecipante. È

Rischio di radicalizzazione ed esclusione sociale, a Terni si combatte con lo sport

Si chiama ToGetTher (E), è il progetto della cooperativa sociale L'Arco e Uisp Terni finalizzato a contrastare il rischio di radicalizzazione tra i giovani immigrati con attività sportive orientate all'inclusione sociale e all'integrazione

Redazione |
Lun, 10/02/2020 - 07:39

Si chiama ToGetTher (E), è il progetto della cooperativa sociale L'Arco e Uisp Terni finalizzato a contrastare il rischio di radicalizzazione tra i giovani immigrati con attività sportive orientate all'inclusione sociale e all'integrazione.

Finanziato dalla Commissione europea (direzione istruzione, gioventù, sport e cultura), è stato presentato nella sala polivalente del Cesvol di Terni da Giuliano Todisco, presidente Uisp Terni, Piero Patrignani, presidente della cooperativa sociale L'Arco e Angelo Ciocchetti, dell'Agenzia ACe20. ✓

ADVERTISEMENT

Obiettivo concreto del progetto è avviare in due anni alle attività sportive locali a Terni e nel viterbese, una trentina di ragazzi a rischio di radicalizzazione e marginalizzazione per ragioni economiche e sociali o perché vittime per bullismo o di intolleranza. Il tutto a spese del programma europeo.

A Terni la Uisp, attraverso i servizi sociali e le associazioni che si occupano di accoglienza, sta reclutando giovani immigrati a rischio di esclusione per un percorso di rafforzamento personale grazie al nuoto, al pattinaggio, all'atletica leggera, al calcio amatoriale, alle arti orientali.

La cooperazione tra i due enti, forti di un'esperienza consolidata in questo settore, è in atto da molto tempo.

✓ "Uisp di Terni – ha detto Todisco – è da sempre protagonista della diffusione delle sport per tutti, con un occhio attento alle fasce più deboli della società".

Patrignani ha spiegato che "la cooperativa L'Arco, con sede a Gallese, cura la gestione del centro rifugiati di Fiumicino".

A giugno, i ragazzi più meritevoli andranno nei cinque paesi europei dove saranno replicate le azioni sviluppate in Italia: Grecia, Spagna, Malta, Cipro e Portogallo.

“Invitiamo a partecipare tutte le associazioni del terzo settore, i servizi sociali dei comuni e le associazioni sportive del territorio, interessate a contribuire attivamente alle attività progettuali e che vogliano condividere all’interno del progetto le loro esperienze e le buone pratiche”.

Per aderire 373 7698975.

Progetto europeo ToGetTher(E): Uisp Terni in campo per l'inclusione con lo sport

di *Moreno Sturaro*, 08/02/2020 19:30

E' stato presentato questa mattina nella sala polivalente del Cesvol di Terni da **Giullano Todisco**, presidente Uisp provinciale Terni, **Piero Patrignani**, presidente della cooperativa sociale L'Arco e **Angelo Ciocchetti**, dell'Agenzia ACe20 il progetto ToGetTher(E), dove E sta per Europa, finalizzato a contrastare il rischio di radicalizzazione e di esclusione sociale tra i giovani immigrati con attività sportive orientate all'inclusione e all'integrazione. Il progetto è finanziato dalla Commissione europea (direzione istruzione, gioventù, sport e cultura) e durerà due anni con conclusione prevista per il 31 dicembre 2021.

La finalità è quella di avviare in due anni alle attività sportive locali a Terni e nel viterbese, 28 ragazzi, nel primo ciclo e altrettanti nel secondo, a rischio di radicalizzazione e marginalizzazione per ragioni economiche e sociali o perché vittime di bullismo o di intolleranza, con risorse del programma europeo. A Terni la Uisp collaborerà con i servizi sociali, le associazioni che si occupano di accoglienza e le associazioni sportive per inserire nel progetto giovani immigrati a rischio di esclusione per un percorso di rafforzamento personale grazie al nuoto, al pattinaggio, all'atletica leggera, al calcio amatoriale, alle arti marziali. Il target va dai 14 ai 20 anni, ma il progetto è aperto ci saranno richieste anche a ragazzi di età inferiori, fino ai 10 anni.

“L'Uisp di Terni - ha detto Todisco - è da sempre protagonista della diffusione delle sport per tutti, con un occhio attento alle fasce più deboli della società”. Patrignani ha spiegato che “la cooperativa L'Arco, con sede a Gallese, cura la gestione del centro rifugiati di Fiumicino” e avrà il compito di gestire le risorse economiche che serviranno per mettere in condizione i ragazzi di praticare la disciplina sportiva scelta: dalla quota assicurativa a le spese per il kit di abbigliamento fino alle spese per mezzi di trasporto.

A giugno, i ragazzi più meritevoli con alcuni trainer andranno nei cinque paesi europei dove saranno replicate le buone pratiche, le azioni sviluppate in Italia, tutti del bacino del Mediterraneo: Grecia, Spagna, Malta, Cipro e Portogallo.

L'invito a partecipare è rivolto a tutte le associazioni del terzo settore, i servizi sociali dei comuni e le associazioni sportive del territorio, interessate a contribuire fattivamente alle attività progettuali e che vogliono condividere all'interno del progetto le loro esperienze e le buone pratiche; per aderire si può telefonare al 373 7698975.

araberara

LOVERE – Una barca a vela realizzata da ragazzi con e senza disabilità e l'avventura di 'Capitan Uncino' per assaggiare la magia del vento

Di
Sabrina Pedersoli

7 febbraio 2020

Una barca a vela costruita dai ragazzi delle Scuole Medie e Superiori. Una vera e propria imbarcazione che avrà come base il porto di Lovere e sarà fruibile anche e soprattutto dai ragazzi disabili. Un progetto coordinato da **Danilo Ragni** che della vela è sempre stato innamorato, lui che il vento del mare e del lago lo ha spinto ad andare sempre più in là, dove i sogni prendono forma. E ora quei sogni prendono la suggestiva forma di una barca a vela.

"Sono o non sono il capitan uncino, ah?"

E allora avanti col coro

Cantate tutti con me e ripetete con me

Gli slogan che vi ho insegnato

Veri pirati noi siam, contro il sistema lottiam

Ci esercitiamo a scuola a far la faccia dura per fare più paura".

Cantava così **Edoardo Bennato** nella sua celebre canzone "Capitan Uncino", che oggi prende forma in un progetto dedicato allo sport e in particolare a quello della vela. Ne abbiamo parlato con **Danilo Ragni**, che della vela ne ha fatto la sua vita, tanto da diventare formatore nazionale, Istruttore Vela UISP, presidente Lega Vela Lombardia, Esperto velista LNI Bergamo e Coordinatore Nazionale Attività UISP Vela. ✓

Torniamo al progetto, *"che porta il nome di "Capitan Uncino: in mare aperto per tutte le abilità" – spiega Ragni – ed entra nelle scuole coinvolgendo ragazzi dai 12 ai 18 anni, insomma si parte dai ragazzini delle medie fino a quelli delle superiori, che lavorano insieme"....*

24 CFU scadenza iscrizioni 6 febbraio
X diventare insegnante!
Clicca qui >> esami in un 1 giorno in 85 città

**MASTER E DIPLOMI
DI PERFEZIONAMENTO UNIVERSITARI**
online la nuova offerta formativa con oltre 180 corsi

Associazione
Mincosine
ENTE ACCREDITATO MIUR

SERVIZI CONSULENZA SINDACALE - FISCALE ASSICURATI FORUM CALENDARIO

Ricerca personalizzata

OrizzonteScuola.it



Scopri la nuova **OFFERTA FORMATIVA**
dedicata al Personale ATA di **EUROSOFIA**

HOME GUIDE DIVENTARE INSEGNANTI DIDATTICA FORMAZIONE E-BOOK SCADENZE ORIENTAMENTO E ALTERNANZA

PREPARATI CON I NUOVI MANUALI EdISES



SPECIALI TFA sostegno Graduatoria III Fascia Concorso straordinario Concorso ordinario secondaria 24 CFU

IoEquivalgo: Cittadinanzattiva nelle scuole per promuovere l'uso consapevole dei farmaci

di redazione

PREPARATI AL
CONCORSO DOCENTI

Accedi alle classi di concorso
24 CFU | CORSI SINGOLI

Scopri
di più

Mi piace 24

Commenti

Postati



"IoEquivalgo Scuola": Cittadinanzattiva nelle scuole per promuovere l'uso consapevole dei farmaci e i corretti stili di vita. A Torino formati i primi docenti. Nei prossimi mesi, i protagonisti saranno gli studenti.

Lo scorso 30 gennaio, presso l'Istituto Superiore Bosso-Monti di Torino, si è tenuta la giornata di formazione rivolta ai docenti, sul tema dell'uso consapevole dei farmaci, dei corretti stili di vita e della produzione dei farmaci.

CONCORSO STRAORDINARIO

24.000 posti

Sei stato **ESCLUSO?**

Hai diritto di partecipare anche tu!

Roberto
Ceri
ANIEF

Associazione
Mincosine
ENTE ACCREDITATO MIUR

- 24 CFU - Esami Validi in 85 città
- 200 Master e Perf. Universitari
- Omaggio: Tablet + Corsi MIUR

Chi segue... non sarà mai primo!

Iscrizioni aperte

ECAMPUS
UNIVERSITÀ

EUROFORUM
UNIVERSITÀ

Consegui i **24 CFU** obbligatori
Il tuo futuro è oggi.

Dopo tre anni di campagna di comunicazione e sensibilizzazione sull'uso dei farmaci equivalenti rivolta ai cittadini, IoEquivalgo si trasforma in un contenitore di processi di apprendimento trasversale da cui attingere consapevolmente informazioni utili per la propria e altrui salute.

Protagonisti principali saranno docenti e studenti di Istituti secondari di II grado di Torino, Roma e Napoli. Dopo la formazione, i docenti realizzeranno un percorso laboratoriale con la propria classe. Agli studenti di ogni classe spetterà invece il compito di realizzare un video-spot sull'uso corretto e consapevole dei farmaci. Avranno inoltre l'opportunità di visitare gli stabilimenti farmaceutici, messi a

disposizione da Assogenerici, per toccare con mano le fasi di produzione del farmaco e saranno infine coinvolti localmente, nelle tappe del "Villaggio di IOEquivalgo", aperto alla cittadinanza.

"IoEquivalgo Scuola è stato pensato per i giovani; l'intento è di continuare a lavorare sulla corretta informazione sui farmaci equivalenti, costruendo contemporaneamente, insieme ai docenti delle scuole, un percorso di ampio respiro, capace di intrecciare la corretta conoscenza scientifica sul farmaco a temi quali prevenzione, gestione e buon uso dei farmaci, valore della scienza e del progresso scientifico, rispetto dell'ambiente, funzione sociale dello sport e net-education. Una sfida che Cittadinanzattiva persegue attraverso la formazione e la comunicazione, al fianco di professionisti che, ancora una volta, ci accompagneranno in questa avventura", ha dichiarato Antonio Gaudio, Segretario Generale di Cittadinanzattiva.



MESSA A DISPOSIZIONE
2019/2020

D. CENTI.IT
GLI SPECIALISTI DELLA MESSA A DISPOSIZIONE

WWW.DOCENTI.IT ☎ 02 40031013



FEDERAZIONE
UIL SCUOLA RUA
COMUNITÀ

EDUCANTE
PROFESSIONALE
ACCOGLIENTI
DEMOCRATICA
SOLIDALE

SOCIALE
LIBERA
PARTECIPATA
INNOVATIVA

#insiemeffacciamoladifferenza

L'intero percorso sarà caratterizzato da una prospettiva educativa e da una didattica laboratoriale con l'obiettivo di:

1. Rilanciare la cultura scientifica per stimolare e sviluppare negli studenti la propensione all'innovazione, al lavoro di gruppo, alle specifiche competenze tecnico-scientifiche e più in generale al futuro, con uno sguardo centrato al mondo del lavoro;
2. Far crescere la consapevolezza e la conoscenza sull'uso responsabile dei farmaci;
3. Facilitare alleanze tra scuola e impresa, facendo leva sul talento degli studenti, potenziandone le capacità riflessive, creative, comunicative;
4. Offrire esperienze di incontro e confronto con il mondo scientifico.

IoEquivalgo Scuola si sviluppa nell'arco di due anni scolastici (2019/2020 – 2020/2021); entro giugno 2021 sarà organizzata un'iniziativa pubblica che metterà al centro il "valore della scienza" e, all'interno della quale, una giuria di esperti valuterà e premierà il miglior video-spot realizzato dagli studenti.

IoEquivalgo Scuola è realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR), ADI (Associazione Italiana Dietetica e Nutrizione Clinica) AMSI (Associazione Medici di origine Straniera in Italia), Federfarma (Federazione Nazionale Unitaria Titolari di Farmacia), FIMMG (Federazione Medici di Medicina Generale), FNOMCEO (Federazione Nazionale Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri), FNOPI (Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche), FOPI (Federazioni Ordini Farmacisti Italiani), SIF (Società Italiana Farmacologia), SPI CGIL (Sindacato Pensionati Italiani), UISP (Unione Sport per Tutti) e UNITI PER UNIRE (Movimento Internazionale transculturale e interprofessionale) ed è reso possibile grazie al sostegno non condizionato di ASSOGENERICI, il Patrocinio dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ed a Farmadati Italia, partner tecnico dell'iniziativa. È stato richiesto il patrocinio al Ministero della Salute

CORSI ORIZZONTE SCUOLA

- Prevenzione e monitoraggio di BURNOUT e STRESS LAVORO CORRELATO a scuola
- Il Coding, due Webinar gratuiti
- Bullismo e cyberbullismo. Gratuito
- La Comunicazione non verbale (CNV), competenza strategica per gestire le criticità del sistema Classe. Gratuito
- 3 webinar gratuiti – BES-DSA Chi sono e come gestirli.
- Preparazione per concorso a cattedra secondaria di I e II grado
- Preparazione Concorso Infanzia e Primaria

Pensi-line per fare comunità: con la sticker art le fermate dell'autobus si trasformano con i pensieri delle persone

L'iniziativa coinvolge 8 pensiline di tre comuni della Valsugana. Carlo Tamanini del Mart: "Insieme ai partecipanti creeremo delle opere d'arte effimere che andranno a trasformare le pensiline con l'applicazione di plastiche adesive colorate. Ogni pensilina sarà caratterizzata da un colore differente"

Publicato il - 08 febbraio 2020 - 12:08

BORGO VALSUGANA. "A partire da oggi nelle pensiline dei 3 comuni coinvolti saranno appesi dei cartelloni dove le persone in attesa del bus potranno scrivere i propri pensieri seguendo delle domande guida". Silvia Alba di Nettare (Network Territorio Ambiente Ricerca Educazione) è colei che ha coordinato questa importante azione insieme alla referente del progetto per la Comunità Valsugana e Tesino Alessandra Voltolini. L'iniziativa si chiama Pensi-line e trasformerà le fermate degli autobus in un momento creativo, in un qualcosa che sia un di più rispetto a un semplice luogo d'attesa o di passaggio rendendolo, al contrario, un posto dove riuscire ad esternare quanto si sta pensando condividendolo con il resto della comunità.

Questo perché una comunità educante è una comunità che cerca il coinvolgimento degli altri riflettendo, tutti insieme, su grandi e piccoli temi utilizzando anche il proprio territorio come fosse una scuola diffusa. In totale sono 8 le pensiline del bus che saranno coinvolte nel progetto: Spera, Strigno, Ivano Fracena, Villa Agnedo, Borgo Valsugana (2), Marter e Roncegno. E l'iniziativa ha trovato il sostegno anche di Trentino Trasporti che - con oltre 600 pensiline distribuite su tutto il territorio - ha dimostrato apprezzamento per i progetti che le valorizzano. "Le pensiline delle periferie - ha sottolineato Pamela Peretti, responsabile progettazione e manutenzione delle pensiline per Trentino Trasporti - continuano ad essere luoghi di incontro sia per i giovani che per adulti e non solo luoghi di attesa del bus".

Le parole e le suggestioni raccolte saranno la base da cui partire per elaborare le installazioni grafiche curate da Carlo Tamanini del MART Museo di Arte Moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. "Insieme ai partecipanti creeremo delle opere d'arte effimere che andranno a trasformare le pensiline con l'applicazione di plastiche adesive colorate. Ogni pensilina sarà caratterizzata da un colore differente".

Partner del progetto anche Uisp Trentino che coinvolgerà il territorio nella definizione di nuove attività. **“Lavoreremo con i ragazzi per farli diventare guardiani di questi spazi comuni**, visto che proprio loro sono tra i principali utenti delle linee urbane ed extra urbane”, ha spiegato la referente di **Uisp Delia Belloni**. I laboratori sul territorio **saranno liberi ed aperti a tutti** (sabato 29 febbraio (15,30-18,30) Castel Ivano, presso la sala polifunzionale di Spera; sabato 7 marzo (15,30-18,30) Roncegno, presso il Municipio; venerdì 13 marzo (15,30-18,30) Borgo Valsugana, presso l’oratorio). ✓

Nel mese di aprile, inoltre, ci sarà un incontro pubblico durante il quale amministratori locali, **associazioni coinvolte e i diversi partner del progetto** riporteranno l’attenzione sul tema della comunità educante **per raccogliere visioni, obiettivi e prospettive**. Una grande opportunità di crescita, ma anche la testimonianza di un percorso che sta creando reti forti sia a livello locale che provinciale.

Il progetto

Presentato da Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale, **#Fuoricentro: coltiviamo le periferie** è uno degli 86 progetti selezionati dall’impresa sociale Con i Bambini di Roma (unico in Trentino A.A.) attraverso il Bando Adolescenza nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il progetto coinvolge per 3 anni una rete di 30 partner su tre territori: Comunità Valsugana e Tesino, Comun General de Fascia e Comunità di Paganella. **In cabina di regia anche NPN-CSV Trentino che coordina l’intero progetto** e la Provincia autonoma di Trento con il Servizio Politiche Sociali e il Dipartimento Istruzione e Cultura.



PERCORSI
CON I BAMBINI

◀ TORNA ALLA HOME PERCORSI CON I
BAMBINI



[BLOG](#)

[SCHEMA PROGETTO](#)

[PAGANELLA: LE ATTIVITÀ](#)

[ALTRO](#) ▼



PENSILINE DEL BUS: DA ZONE DI PASSAGGIO A LUOGHI DI INCONTRO

di [Impresa Sociale Artico](#)

7 FEBBRAIO 2020 •

🗨 [Commenti \(0\)](#) • 🔗



Avviato già diversi mesi fa sul territorio di Valsugana e Tesino, il progetto #Fuoricentro:coltiviamo le periferie dà ora il via alla fase operativa di costruzione della comunità educante con la costante collaborazione della Comunità di Valsugana e Tesino e degli amministratori locali.

Una comunità educante è una comunità che cerca e coinvolge. Che pensa al territorio come ad una scuola diffusa. Che genera fiducia, competenze, cittadinanza. È una comunità che offre una bussola nella complessità del presente.

Questo il tema al centro della conferenza stampa che ha dato il via oggi all'azione "PENSI-LINE", una delle diverse fasi del progetto pluriennale **Fuoricentro: coltiviamo le periferie**, avviato su questo territorio in via sperimentale (assieme a Paganella e a Comun general de Fascia) a partire dall'anno scorso.

"Fin dall'inizio abbiamo appoggiato questo progetto di grande innovazione educativa – ha affermato oggi la vicepresidente di Comunità Valsugana e Tesino **Giuliana Gilli** – perché crediamo nella positiva ricaduta che avrà sul territorio. Il percorso di riqualificazione delle pensiline del bus, che prende il via oggi, ha l'obiettivo anche di ripristinare il concetto di bene comune e di relazione."

Tra i comuni che hanno aderito c'è anche Borgo Valsugana: "crediamo che costruire una comunità educante significhi soprattutto fare prevenzione rispetto al degrado non solo territoriale, ma anche mentale – ha specificato l'**assessore Luca Bettega** – ed è per questo che abbiamo

aderito subito con convinzione a questa fase di riqualificazione territoriale." "Se ad abbellire le pensiline saranno gli abitanti del territorio - ha affermato **Ezia Bozzola**, rappresentante del Comune di Castel Ivano - allora ci sarà buona possibilità che vengano rispettate di più."

In totale sono 8 le pensiline del bus che saranno coinvolte nel progetto: Spera, Strigno, Ivano Fracena, Villa Agnedo, Borgo Valsugana (2), Marter e Roncegno.

Il progetto ha trovato il sostegno anche di **Trentino Trasporti** che - con oltre 600 pensiline distribuite su tutto il territorio - apprezza i progetti che le valorizzano. "Le pensiline delle periferie - ha sottolineato Pamela Peretti, responsabile progettazione e manutenzione delle pensiline per Trentino Trasporti - continuano ad essere luoghi di incontro sia per i giovani che per adulti e non solo luoghi di attesa del bus."

"A partire da oggi nelle pensiline dei 3 comuni coinvolti saranno appesi dei cartelloni dove le persone in attesa del bus potranno scrivere i propri pensieri seguendo delle domande guida - ha spiegato **Silvia Alba di NETTARE** (Network Territorio Ambiente Ricerca Educazione) che coordinerà questa azione insieme alla referente del progetto per la Comunità Valsugana e Tesino **Alessandra Voltolini**.

Le parole e le suggestioni raccolte saranno la base da cui partire per elaborare le installazioni grafiche curate da **Carlo Tamanini del MART Museo di Arte Moderna e contemporanea di Trento e Rovereto**. "Insieme ai partecipanti creeremo delle opere d'arte effimere che andranno a trasformare le pensiline con l'applicazione di plastiche adesive colorate. Ogni pensilina sarà caratterizzata da un colore differente."

- ✓ Partner del progetto anche **UISP Trentino** che coinvolgerà il territorio nella definizione di nuove attività: "lavoreremo con i ragazzi per farli diventare guardiani di questi spazi comuni, visto che proprio loro sono tra i principali utenti delle linee urbane ed extra urbane" - ha spiegato la referente di **UISP Della Belloni**.

I laboratori sul territorio saranno liberi ed aperti a tutti:

sabato 29 febbraio (15,30-18,30) Castel Ivano, presso la sala polifunzionale di Spera

*sabato 7 marzo (15,30-18,30) Roncegno, presso il Municipio
venerdì 13 marzo (15,30-18,30) Borgo Valsugana, presso l'oratorio*

Nel mese di aprile, inoltre, ci sarà un incontro pubblico durante il quale amministratori locali, associazioni coinvolte e i diversi partner del progetto riporteranno l'attenzione sul tema della **comunità educante** per raccogliere visioni, obiettivi e prospettive. Una grande opportunità di crescita, ma anche la testimonianza di un percorso che sta creando reti forti sia a livello locale che provinciale.

REGIONI

[Trentino-Alto Adige](#)

ARGOMENTI

[Adolescenza](#)

[Arte](#)

[Extrascolastico](#)

[Sport](#)

[Torna al blog »](#)

Il 15 marzo la grande festa con la Ciclostorica “La Lastrense”

Grande fermento a Lastra a Signa per l'organizzazione della Ciclostorica La Lastrense che è in programma per il prossimo 15 marzo: un appuntamento da non perdere e davvero significativo.

Domenica 15 marzo le strade intorno a Firenze saranno il percorso di una nuova e suggestiva manifestazione ciclistica che nel nome vuole essere omaggio a un celebre gruppo sportivo degli anni '20: il Gs Lastrense nel quale hanno militato negli anni **Franco Bitossi** e **Francesco Casagrande**, punte di diamante del ciclismo lastrigiano. Da qui l'organizzazione della Ciclostorica “La Lastrense”.

Grande festa con la Ciclostorica “La Lastrense”

La “Ciclostorica La Lastrense” sarà una rievocazione del ciclismo come si faceva una volta che già da questa prima edizione ha l'ambizione di diventare appuntamento fisso della primavera di ogni anno. La manifestazione è valida come prima prova del ‘Giro d'Italia d'epoca’ e ha quindi valenza nazionale, ed avrà un percorso che si snoderà su un itinerario collinare particolarmente interessante dal punto di vista ciclistico su strade bianche, comunali e regionali asfaltate del territorio dei Comuni di Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino, Scandicci e Montespertoli, attraversando così anche località di altissimo interesse culturale, turistico e ambientale.

La manifestazione, una libera escursione non competitiva organizzata dal Gruppo Sportivo GS TRE EMME ASD di Lastra a Signa con la collaborazione del Comune di Lastra a Signa e dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport sezione delle Signe Nesti-Pandolfini, è stata presentata questa mattina all'interno della sala consiliare del Comune di Lastra a Signa alla presenza del sindaco **Angela Bagni**, del vicesindaco e assessore allo sport **Leonardo Cappellini**, di **Mauro Cavemi** del Gruppo Sportivo GS Tre Emme ASD di Lastra a Signa, di **Paolo Allegretti** delegato regionale dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport e di **Ettore Blagini** segretario generale Unione Nazionale Veterani dello Sport.

“Questa manifestazione – ha sottolineato il sindaco **Angela Bagni** – è un omaggio alla storia e all'identità della nostra comunità, dove il ciclismo è sempre stato protagonista. Dal G.S Lastrense sono passati grandi campioni e questa manifestazione è un omaggio a loro e a chi in questi anni ha portato avanti questo sport sul nostro territorio”.

“Appena l'associazione Tre Emme ci ha proposto questa idea – ha aggiunto il vicesindaco **Leonardo Cappellini** – l'abbiamo accolta subito come una grande occasione: per la possibilità di riscoprire la nostra tradizione ciclistica e per portare persone nuove a conoscere il territorio, le nostre colline, i prodotti locali quindi come una grande occasione di promozione turistica”.

“L'idea – ha sottolineato **Mauro Cavemi** del G.S. TRE EMME A.S.D – nasce dalla passione per il ciclismo e per il ciclismo d'epoca: abbiamo quindi deciso, insieme al

Comune di Lastra a Signa, di organizzare la manifestazione sul territorio anche per ricordare i grandi personaggi che hanno reso famoso il G.S. Lastrense. Grazie davvero a tutti coloro che hanno collaborato per rendere possibile questo evento”.

Domenica 15 marzo la partenza sarà alle 9.30 da dentro le mura del centro storico di Lastra a Signa con griglia unica e dietro auto a velocità controllata fino a via Delle Selve dove inizierà la pedalata libera. I ciclistori potranno scegliere tra tre itinerari: uno lungo di 76 chilometri (dislivello 1.354), uno medio di 47 chilometri (dislivello 544) e uno corto di 36 chilometri (dislivello 350).

E' previsto anche il transito all'interno di proprietà private aperte per l'occasione, come il Castello di Montegufoni, e da Villa Caruso Bellosguardo. Ma la ciclostorica vuole essere una festa per tutta Lastra a Signa e i territori limitrofi e quindi dal sabato alla domenica saranno allestiti in piazza Garibaldi vari stand e verranno organizzate iniziative e attività collaterali. I punti di ristoro con prodotti tipici toscani saranno disseminati in varie tappe del percorso così da rendere la ciclostorica anche "pedalata gourmet".

Il ritrovo per tutti quindi, gli iscritti e i semplici appassionati, sarà per sabato mattina con l'apertura del mercatino vintage allestito per l'occasione. All'interno dell'Antico Spedale di Sant'Antonio saranno esposte maglie dei campioni locali e bici di proprietà dei noti collezionisti Gianfranco e Dorina Trevisan (presente con un suo stand). Ci sarà anche la bici appartenuta a Fausto Coppi con la quale partecipò e vinse la Cuneo-Pinerolo, tappa del Giro d'Italia del 1949 con una fuga solitaria di 192 chilometri, autentico cimelio del nostro passato ciclistico.

Sabato sera cena aperta a tutti previa prenotazione con contributo (massimo 200 persone, per prenotazioni 3314688481).

✓ Nell'ambito della ciclostorica sabato 14 marzo si ci sarà una pedalata tutta al femminile con la "BICI ROSA con la UISP" da Lastra a Signa a Firenze – Parco delle Cascine lungo la via dei Renai con sosta alla piscina Le Pavoniere con un momento di premiazione e saluto a Kitty Braun e ritorno. L'iscrizione è gratuita ed aperta a donne di tutte le età ed è possibile partecipare con una qualsiasi bicicletta. Saranno utilizzate biciclette elettriche per apripista e chiusura della carovana a velocità controllata in continua assistenza ai partecipanti per l'intera manifestazione, come previsto da normativa U.I.S.P. ✓

E' previsto anche un giro guidato nel centro di Firenze per un gruppo di massimo 30 partecipanti che verranno selezionati dall'iscrizione alla ciclostorica La Lastrense e provenienti da altre città. Una buona occasione per visitare Firenze. Per i partecipanti al giro guidato in città è richiesto abbigliamento e bici d'epoca.

Nei due giorni della manifestazione sarà possibile visitare una mostra fotografica nazionale dal titolo "Campioni della Memoria", visitabile anche nei giorni 7 e 8 marzo, allestita a cura dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport – Sezione Le Signe Nesti-Pandolfini in collaborazione con il Comune di Lastra a Signa e Aned, allestita presso l'Antico Spedale di Sant'Antonio per raccontare con degli scatti le storie di atleti deportati nei campi di concentramento nazisti durante la seconda guerra mondiale. Per il giorno 13 è previsto alle ore 10 uno spettacolo per i ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Lastra a Signa aperto a tutti dal titolo "Oltre la vittoria – sport e sportivi nei campi di concentramento".

La Lastrense è promossa con il patrocinio della Regione Toscana, della Città Metropolitana, Comune di Firenze e dei Comuni di Campi Bisenzio, Scandicci, Montespertoli, Montelupo Fiorentino, Signa e Lastra a Signa. Alla buona riuscita della manifestazione contribuiscono l'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco del Corpo Nazionale, Associazione Gruppo Storico Vigili del Fuoco di Firenze, Associazione Nazionale Carabinieri, La Racchetta' Antincendi Boschivi, Motoclub Tartaruga, Acli Lastra a Signa, Associazione 'Ruote Storiche, Centro Commerciale Naturale 'lo sto con Lastra Shopping' e Uisp – Sport per tutti, ed è abbinata alla Coppa Toscana Vintage. Parte della quota di partecipazione sarà devoluta ad 'AIL – Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma' di Firenze. ✓

Torna il Premio Duilio Marcante al Galata Museo del Mare

7 Febbraio 2020

Torna il Premio Duilio Marcante al Galata Museo del Mare

Da martedì 11 febbraio a domenica 23 febbraio al Galata Museo del Mare torna il Premio intitolato a Duilio Marcante, padre della didattica subacquea italiana, giunto alla sua 21° edizione.

Il programma degli eventi – organizzate dalle Attività subacquee della Uisp comprende un'esposizione di cinquecento disegni di bambini del 6° concorso internazionale d'arte "Il mio Mare" aperto alle scuole dell'infanzia, primaria e agli adolescenti e quaranta foto del nono concorso fotografia subacquea "Blu Cobalto". Esposizione collaterale sulla storia della subacquea nello stesso periodo a Palazzo Tursi, organizza Uisp Subacquea. Foto di Aldo Ferrucci.

Gli incontri

Il programma del Premio Duilio Marcante, oltre alle due esposizioni, prevede i due incontri presso l'auditorio del Galata Museo del Mare di Genova:

Sabato 15 febbraio alle ore 16,00 il pomeriggio sarà dedicato al concorso d'Arte "il mio Mare" patrocinato dal Municipio Centro Est Comune di Genova. Saranno effettuate le premiazioni delle opere in concorso. Ingresso libero.

Domenica 22 febbraio alle ore 16.00 la giornata clou presentata da Alberto Balbi e Paola Filippucci. Comprenderà la premiazione del concorso di fotografia subacquea "Blu Cobalto" e sarà assegnato per il 8 anno consecutivo Il Premio Speciale Regione Liguria per chi si sia particolarmente distinto in attività innovative per la promozione delle attività subacquee e

marinare e la salvaguardia dell'ambiente marino. A chiudere la giornata, il conferimento del Premio Duilio Marcante 2020 e i tre Diplomi d'onore. Ingresso libero.